

Saved

L'omicidio di un neonato nel folle mondo di Bond

di Franco Cordelli

L'opera prima di Edward Bond, *The Pope's Wedding*, è del 1962. La seconda, *Saved* del 1965, infine giunge in Italia, al Vascello di Roma per la regia di Gianluca Merolli. Nato nel 1934 a Londra, Bond divenne subito uno dei drammaturghi che rivoluzionarono il teatro inglese negli anni Sessanta. Ma a differenza di Pinter o di Osborne da noi fu poco o niente affatto accolto.

Durante i centoquaranta minuti senza intervallo di *Saved* ho cercato di capire le ragioni dello scarso successo di Bond da noi. È la storia di Lenny rispetto a un gruppo familiare (nel quale s'insedia quasi per caso) e a un piccolo clan di coetanei. Costoro sono non

proprio quelli che si chiamano teddy boys, sono veri e propri sbandati, ragazzi privi di qualsivoglia educazione e orientamento e alla fine dei puri e semplici delinquenti.

Il punto di gravità della commedia è una scena di lapidazione. Pamela, la ragazza di Lenny, ha avuto un figlio da Fred. Lo porta in giro in carrozzina, ma è come i suoi genitori, Harry e Mary: è distratta, anche lei priva di educazione e orientamento. In ultima analisi, lo stesso Lenny è uguale a tutti gli altri. Non reagisce di fronte al tradimento di Pamela, non reagisce di fronte alla lapidazione di suo figlio: si limita a guardarla da lontano. Ne viene fatto di accettare come un lieto fine che, sempre piazzato in casa di Harry e Mary, da ultimo lo vediamo aggiustare una sedia. Bond si pone fuori del teatro dell'assurdo: «Ma se *Saved* (disse in un'intervista del 1981) era una macchina foto-

grafica situata in una stanza o nella strada, con *Early Morning* essa si situa nella testa e si può vedere quello che ci sta dentro: il caos totale, la psicologia politica degli individui di *Saved* e il loro vivere in un mondo d'incubo con la sua particolare teologia della follia». Lasciando perdere la teologia della follia, decisivo è il termine «politica». Bond è uno scrittore politico. Ma ciò che noi riceviamo con difficoltà o non siamo in grado di ricevere è il linguaggio attraverso il quale la sua politica si manifesta.

È un linguaggio scabro duro, mai ideologico, in alcun modo sentimentale. E se il regista Merolli ha il merito di aver tentato, non ha quello di essere riuscito (era forse impossibile, almeno con gli attori che aveva a disposizione). Merolli è un regista ambizioso. Ha al suo attivo *Un gabbiano* e *Yerma*. Si capisce che cerca strade nuove, poco esplo-

rate dal nostro teatro. Ma né il primo né il secondo esperimento erano riusciti; e non è riuscito il terzo. Lo ripeto, era forse impossibile.

Non riesco neppure a immaginare chi in Italia potrebbe. La traduzione, non quella sintattico-lessicale, ma quella che sta sotto a ogni sintassi e a ogni lessico, è l'ostacolo insormontabile. Vi sono culture intraducibili. Tale appare quella di Bond. La nostra lingua, almeno quella contemporanea, è adolescenziale e sentimentale. Non c'è attore, né esperto come Manuela Kustermann, né giovane come Lucia Lavia e lo stesso Merolli, in grado di mutarne il suono.

Saved

di Edward Bond



Carrozzina

Da sinistra, Marco Rizzo, Michele Costabile, Antonio Bandiera e Giovanni Serratore in una scena di «Saved»



Peso: 28%